

CONVERSAZIONI DOMENICALI

LA PATRIA RICONOSCENTE

Un pacchetto di Nazionali ai «ragazzi del '99» per il cinquantenario

Ci sono, in Italia, due proverbi esasperanti, condensati di rassegnazione: quello che dice «meglio tardi che mai» e quello che dice «meglio poco che niente».

Essendo ognuno dei due insufficiente da solo, i nostri governi — attraverso gli anni — li hanno unificati, formando una specie di ragione sociale della dittatura: «il meglio è il poco dato tardi».

Perché la guerra la deve aver fatta, questo settecentario bisognoso deve averla fatta e deve dimostrarlo. I soldi glieli daranno quando lui gli chiederà documentato che «opera in prima linea».

Trascuriamo quindi questi aspetti accessori ed occupiamoci della sostanza del problema: il poco e il tardi.

Naturalmente questa corrispondenza con gli Asburgo e i nipoti dei generali di divisione è l'estrema risorsa: prima basterà chiedere i documenti ai distretti militari che, figuriamoci, li invieranno a stretto giro di posta.

Naturalmente, la tirchieria del poco è corretta dal tardi: perché posto — per assurdo, ovviamente — che già alla fine del mese l'ex combattente possa passare dalla posta e ritirare le cinquantine, poi ci sarà da attendere — anche se la proposta venisse approvata domani — qualche po' prima che «siano organizzati i pagamenti».

Così il poco e il male, felicemente, si fondono senza nemmeno nascondere che il tutto è stato condotto in modo che potrebbe anche accadere — dando tempo al tempo — di non dover nemmeno fare proprio nulla. Che è poi l'ideale di ogni machiavellico buon governo.

Kino Marzullo

Per i fatti di Sassari riaffermata la colpevolezza della Mobile e del vicequestore

Sei poliziotti per delinquere

Raggelanti particolari nella requisitoria del sostituto procuratore - Metodi da armata coloniale contro i sospetti - Un giovane ambizioso commissario deciso a far carriera costi quello che costi - Il 14 agosto '67 un tentativo di giustiziare sommariamente un ricercato? - Prove fabbricate per accusare di estorsione un uomo - Falsa testimonianza di Grappone - Il mitra di Juliano

«Vidi... il brigandiere Gigliotti tenere la testa del Pisanu e il Cinellu versargli dell'acqua in bocca con un riciccone di plastica della capenza di due litri circa provvisto di manico. Mentre il Cinellu cercava l'acqua in bocca il Gigliotti gli teneva la mandibola aperta. Siccome il Pisanu gridava ammenandosi allora aumentava il getto dell'acqua. Il Pisanu spuntata e romita...». E così per quattro ore.

Questo freddo, oggettivo racconto di una seduta di tortura potrebbe (salvo i nomi) riferirsi ai parati francesi in Algeria, ai marines nel Vietnam, ai portoghesi in Grecia o ad una qualsiasi armata coloniale. Ed è invece la testimonianza, non sospetta, di due poliziotti sulle spietate sevizie inflitte da due commissari (Juliano e Balsamo), un brigadiere (Gigliotti) e due agenti (Cinellu e Morea) tutti italiani, ad un giovane saturo perché confessasse un delitto non commesso. E dietro questa vicenda, come di altre, la cinica volontà di un ambizioso giovane commissario di P.S., Elio Juliano, di far carriera, costi quel che costi.

La requisitoria scritta sui fatti di Sassari, depositata dal sostituto procuratore della Repubblica di Sassari, dottor Manchia, è senza dubbio un documento agghiacciante; le prove raccolte dal coraggioso magistrato sui misfatti della Mobile sassarese gettano una oscura luce sulle caratteristiche colonialiste dell'operato

recontato al magistrato circa il conflitto a fuoco inventato: «La messa in scena si era resa necessaria perché solo dopo che si fosse verificata era possibile mollare al Ministero la proposta per la promozione per merito straordinario del Grappone, Juliano e Gigliotti».

Da questo momento comincia la messa in scena. Il mitra del dott. Juliano (regalato dal questore dr. Ferraroli) diventò quello dei banditi; sul terreno fu «trovata» la pistola con cui — avrebbe poi detto nella denuncia — il Cossa aveva ingaggiato il conflitto a fuoco; fu appeso nella casa di campagna una fucile da caccia; nella tasca di una giacca abbandonata dal ricercato in fuga fu lasciato scivolare un biglietto da dieci mila lire, frutto di una estorsione di cui bisognava poi parlare. La denuncia presentata da Grappone, Juliano e Gigliotti (non dal Marullo, la cui presenza sul posto del conflitto sarebbe stata difficile spiegarla) parlo di triplice tentativo omi-

cidio nei loro confronti. Il Cossa fu anche accusato di essere il responsabile della estorsione nei confronti di un certo Nulli, estorsione che fu compiuta, e Juliano lo sapeva, dal suo protetto Marullo e da un altro individuo.

Le cose cominciarono ad andar male per il terzetto di poliziotti, quando una perizia accertò che la pistola con cui avrebbe sparato il Cossa non avrebbe mai potuto funzionare e quando Juliano, costretto a riconsegnare al donatore il mitra regalato, ne restituì un'appendice acquistata, e diciamo così, modificata.

Tutto l'incartamento è ora in mano al giudice istruttore il quale dovrà decidere se rinviare a giudizio i sedici protagonisti della sconcertante vicenda: i sei poliziotti, due persone presentate per confidenze e in realtà malviventi che agivano con il benplacito della Mobile; otto persone che componevano la banda del Ferragosto e i cui delitti (almeno molti di essi) sarebbero stati commessi dietro istigazione diretta dei cosiddetti confidenti.

Già le pressioni sono forti per spingere a fare il processo fuori di Sassari: la decisione su questo sarà, crediamo, un banco di prova per l'indipendenza della magistratura da pressioni esterne e, in definitiva, un banco di prova per la democrazia italiana.

Gianfranco Pintore

PERMESSO AI «MINORI» IL FILM SUI FRATELLI CERVI



La Commissione d'appello della censura ha revocato il divieto ai minori di 14 anni del film di Gianni Pucelli «I sette fratelli Cervi».

«Siamo entrati nell'era telenetronica». Con questo annuncio sensazionale, accompagnato dal lancio del nuovo aggettivo che risulta dalla fusione della parola «elettronica» con la parola «astrononica», il professore Zbigniew Brzezinski è tornato a far parlare di sé.

«A suo tempo ho conosciuto personalmente Brzezinski. È un brillante intellettuale, di una cultura poliglotta, di una padronanza di lingue che è una quarantina d'anni, che si è rapidamente distinto in quel curioso mondo culturale americano, indubbiamente molto attivo dove ricerca, politica e spionaggio (o, più gentilmente, intelligence) si intrecciano».

«Che cosa è l'era telenetronica» di cui egli parla? Sarebbe l'epoca che subentra all'era industriale, non dissimile da quell'avvenire che ancora pochi anni fa ci descrivevano solo i libri di fantascienza.

In tutto questo secolo l'America non lo aveva mai conosciuto. In questo secolo, dopo la crisi del Medio Oriente, aveva preannunciato l'inizio del «decennio» o del «secolo» americano, gli Stati Uniti essendo ormai la «potenza mondiale».

Dove sono gli aspetti della crisi, secondo Toynbee? Nella gioventù, che «parla con disprezzo degli ideali dei suoi genitori» anzi, «disprezzo» dire poco; meglio parlare di completa negazione; non si tratta solo degli hippies, che rappresentano — dice con un paragone Toynbee — solo la massa dell'«eccesso» emergente dall'acqua. Nelle grandi città dove la rivolta negra sta portando a «una permanente guerra civile».

La crisi è infine nella guerra del Vietnam. Toynbee era convinto, già prima delle recenti offensive vietnamite, che

la guerra fosse arrivata al punto «da esigere o un'ulteriore tensione dello sforzo bellico, o, come conseguenza, un regime dittatoriale molto più duro negli Stati Uniti, oppure un brusco cambiamento di politica, cioè l'ammissione che si è sbagliato e il ritiro».

La lucida analisi dello studioso ci aiuta a capire meglio dove sta il pericolo. Sì, l'America è in crisi all'interno, nonostante la sua gigantesca potenza e il suo sviluppo. Le promesse di Johnson sulla «grande società» non hanno appiattito a nulla, nemmeno negli anni del boom economico.

Giuseppe Boffa

I RINNOVATI PROGETTI DI EGEMONIA MONDIALE DEGLI STATI UNITI

Quel mostro chiamato America «tecnologica»

Lo sviluppo di un'economia «drogata» — Un rapporto segreto al Pentagono sulla «Pax americana» — Fulbright ne chiede la pubblicazione, ma i generali rifiutano — L'analisi di Toynbee sulla crisi della società d'oltre Atlantico

«Siamo entrati nell'era telenetronica». Con questo annuncio sensazionale, accompagnato dal lancio del nuovo aggettivo che risulta dalla fusione della parola «elettronica» con la parola «astrononica», il professore Zbigniew Brzezinski è tornato a far parlare di sé.

In tutto questo secolo l'America non lo aveva mai conosciuto. In questo secolo, dopo la crisi del Medio Oriente, aveva preannunciato l'inizio del «decennio» o del «secolo» americano, gli Stati Uniti essendo ormai la «potenza mondiale».

La lucida analisi dello studioso ci aiuta a capire meglio dove sta il pericolo. Sì, l'America è in crisi all'interno, nonostante la sua gigantesca potenza e il suo sviluppo.

Giuseppe Boffa

Referendum domenica

- 1) Quali sono gli articoli che hai trovato più interessanti in questi primi numeri dell'Unità della domenica?
2) Quali rubriche leggi più volentieri?
3) Come trovi la pagina del varietà?
4) Ti soddisfa la parte dedicata alla TV?
5) Che cosa proponi di nuovo per l'Unità della domenica? Argomenti Rubrica
6) Quanti dei tuoi familiari leggono l'Unità della domenica?

dal 26 febbraio al 2 marzo
architeti, ingegneri, sociologi, questa è la Settimana Marsilio
in tutte le librerie
un libro in regalo a chi acquista libri Marsilio